

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Grazie, grazie molte per essere venuti». Sulla soglia della sala Verde, al terzo piano di Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, ha salutato gli esponenti dell'opposizione che ieri mattina, compatta, non ha disertato il confronto sulla vicenda delle due ragazze rapite in Iraq. Rivolto ai suoi, Berlusconi ha poi commentato l'ora di colloquio appena trascorsa: «Se i rapporti con il centrosinistra fossero sempre improntati a questo spirito allora sarebbe tutto più semplice, molti altri problemi potrebbero essere risolti più facilmente».

Sembra averci preso gusto il premier. Sembra accarezzare l'idea che potrebbe rivelarsi conveniente condividere i rischi di governo per poi trarne lui tutti i vantaggi. Tant'è che si è lasciato andare con Fini, Letta, Frattini, Pisanu e Bonaiuti, gli esponenti del governo che hanno partecipato all'incontro, a commenti benevoli nei confronti di coloro a cui, in questi tre anni e passa di governo, non ha mai voluto riconoscere il ruolo che pure spetta loro e che, invece, ieri hanno anche avuto a disposizione la sala stampa di Palazzo Chigi per leggere il loro comunicato.

La situazione drammatica ha costretto il premier a chiedere collaborazione, aiuto, idee. «Ho paura che questo episodio non sarà l'ultimo, temo una escalation» ha più volte ripetuto Berlusconi ai suoi non nascondendo tutta la sua preoccupazione. Lo ha ripetuto anche ai leader dell'opposizione: «L'escalation del terrorismo mi preoccupa moltissimo, e credo anche voi». Davanti ad un'emergenza che rischia solo di aumentare «meglio fare fronte comune». Un concetto, d'altra parte, su cui il sottosegretario Gianni Letta, che resta il punto di riferimento per l'opposizione per tutti gli altri contatti che potrebbero sfociare anche in un nuovo vertice, ha insistito fin dal primo momento. E poi il premier ha ribadito «l'anomalia di questo rapimento, perché ne sono vittime delle donne che per il Corano sono sacre. Sono esterefatto e interdetto».

Stranamente, a conti fatti, più che parlare ieri Berlusconi ha ascoltato. Per cercare di capire anche dalle parole dei suoi avversari quale via d'uscita fosse possibile trovare. Ha fatto parlare gli altri cedendo quasi subito la parola a Gianni Letta «il vero stakanovista del governo» tant'è che il sottosegretario è rimasto poi a Palazzo Chigi a lavorare ed il premier ha lasciato la sede del governo. Pare per tornare in Sardegna anche se in serata in villa non era ancora arrivato. La destinazione potrebbe dunque essere Arcore. Ma domani c'è il consiglio dei ministri.

**Letta, il "vero stakanovista" di governo, chiede una risposta corale e unitaria**

»

Per la prima volta in tre anni tutto il centrosinistra ricevuto a Palazzo Chigi  
Al tavolo del confronto gli uni di fronte agli altri per affrontare l'emergenza del sequestro



Il premier: come mai colpiscono le donne? Ma non è contrario al Corano? Fini: potrebbero esserci conseguenze sulla ricostruzione dell'Iraq  
Il sottosegretario Boniver in missione in 5 paesi

# Berlusconi chiede aiuto alla sinistra

«Sono esterrefatto, temo un'escalation». L'opposizione: Frattini subito a Baghdad



I rappresentanti dell'opposizione dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi con il Governo e Opposizioni

Cito/Asp

## Casi disumani

Le righe che seguono non sono frutto di fantasia ma sono state effettivamente scritte da un Direttore di giornale esistente nella realtà.

«Tuttavia, sincerità per sincerità, se fossero state mie figlie le avrei prese a schiaffi. Cosa ci andate a fare a Bagdad, a convincere quella gente che la vita è bella nonostante i guai? Ma fatemi il piacere. Non muovetevi da casa altrimenti... Altrimenti un corno. Sono partite per la missione più pericolosa del mondo. La testa imbottita di ottime intenzioni e di luoghi comuni pacifisti e globalisti. Sicuramente in buona fede, mosse da sacro fuoco, desiderose di aiutare il prossimo eccetera. Ma perdo quanta stupidità, quanto infantilismo, quanta ingenuità. Ce ne hanno dette di tutti i colori per le critiche a Baldoni, piomba-



to nel deserto alla ricerca di emozioni e brividi. Figuriamoci ora che esprimiamo giudizi su due fanciulle scriteriate nel loro bisogno di assistere l'umanità ferita e sgarrupate del vicino Oriente».

Vittorio Feltri  
LIBERO, 8 settembre, prima pagina

## Colpi di Forbice

Martedì 7 settembre. Radiouno. Trasmissione «Zapping». Sono le 19 e 40 e per tutto il pomeriggio tutta l'informazione radiotelevisiva ha registrato le reazioni angosciate degli italiani al rapimento di Simona Torretta e Simona Pari. Conduce Aldo Forbice (noto per le solenni sgridate a cui sottopone gli ascoltatori che provano a esprimere dubbi sulla guerra, su Berlusconi e su tutto ciò che turbi l'ordine costituito). Il giornalista Cisnetto si sofferma sulla crisi dell'Alitalia, condotta al disastro, a suo dire, dalle pretese dei dipendenti e della irresponsabilità dei sindacati. Il politologo Pasquino concorda. Forbice tace. Marina Salomon annuncia di aver cambiato idea sulla guerra e di non essere più favorevole all'intervento degli americani in Iraq. Pasquino tace. Forbice tace. Il giornalista Gambarotta esprime pena e indignazione per i pacifisti che, a suo dire, vanno in piazza a propagandare la triste ideologia dell'odio. Pasquino concorda. Forbice tace. Un ascoltatore dice che con l'Islam non è possibile accordo perché si tratta di popoli che nella loro storia hanno solo venduto tappeti. Forbice tace. Pubblicità.

## Italia in Iraq, parole sul bilancio

# E Mastella si raccomandò: smussate, smussate...

Natalia Lombardo

Alle undici meno un quarto Fausto Bertinotti è già sul piazzale assolato di Palazzo Chigi, poi arrivano tutti gli altri leader del centrosinistra, alle 11 Piero Fassino. L'appuntamento è di quelli storici, neppure durante gli Anni di Piombo governo e opposizione si sono seduti allo stesso tavolo per un'ora. Stavolta sì, anche se non si parla di «unità nazionale»: invisibili ma pesanti come macigni gravitano i volti delle «due Simone» da salvare. Sotto il tavolo sono depositate le polemiche, anche quelle brucianti sul ritiro delle truppe: sparisce persino dal comunicato finale dell'opposizione il riferimento alla «presenza militare italiana in Iraq». Mastella ottiene il cambio di parola: la «presenza» è smussata nel «coinvolgimento».

Come antiche cavallerie contrapposte in cerca di tregua, governo e opposizione sono schierati nella sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, quella dei consigli dei ministri. «Come negli incontri sindacali: il governo da una parte, gli altri dall'altra», raccontano. Il clima è «austero, attento ma disteso», questi gli aggettivi usati. Forse un po' teso; all'uscita Diliberto sbotta appena gli si chiede cosa ha detto Berlusconi: «Ragazzi, stiamo parlando di cose serie...». Alle

11,20 comincia l'inedito vertice: Silvio Berlusconi, scuro in volto, è seduto al centro, alla sua sinistra Gianni Letta lo «stakanovista»; poi il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Alla destra di Berlusconi l'abbronzatissimo vicepremier, Gianfranco Fini, il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Dall'altra parte «gli altri»: il segretario Ds Piero Fassino con la responsabile esteri del partito, Marina Sereni, alla sua sinistra; dopo di lei Clemente Mastella, leader dei Popolari-Udeur. A destra di Fassino Dario Franceschini, coordinatore della Margherita che sostituisce Francesco Rutelli, che pure è stato il primo a dirsi disposto a «collaborare» col governo. Ma ieri Rutelli è rimasto a Polignano a Mare alla Festa di DI (nessuna dietrologia, dicono i suoi, non faceva in tempo ad arrivare e doveva «ricevere i vari ospiti»); poi Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, Oliviero Diliberto del Pdci, Enrico Boselli dello Sdi, Angelo Bonelli, coordinatore dell'esecutivo dei Verdi, al posto di Alfonso Pecorearo Scario rimasto anche lui incastrato a Polignano: la telefonata di Letta la sera prima è arrivata alle 23, troppo tardi per un ritorno lampo dalla Puglia (mica è Milano...). Nessun pre-vertice fra i big, solo un tam tam «io vado, e tu?». Ma la volontà di non dividersi è implicita.

Alle 11 e 30 parla Berlusconi, ringrazia ma non

dice molto, non si raccapizza sul rapimento delle donne, «sacre» per il Corano. Gianni Letta è il vero direttore d'orchestra, Frattini e Pisanu fanno le loro (brevi) informative su quel che sanno del sequestro. Non convince Ulivo e Prc la pista degli ex Baathisti con infiltrati sunniti: «Possibile? Un Ponte per Baghdad lavorava lì dal '91». Frattini elenca i «canali» di trattativa aperti «in Qatar, gli Emirati Arabi Uniti e in Kuwait». «Le telefonate non bastano, sarebbe meglio che lei andasse di persona», come ha fatto il collega francese Michel Barnier: lo chiede Diliberto, ma anche Fassino e Mastella. Gelo dal governo, Frattini «valuterà» ma spiega che «la situazione dell'Italia è diversa da quella francese e Barnier sapeva chi erano i rapitori». L'Italia non lo sa ancora e ha dei militari in Iraq.

Dall'altra parte del tavolo Piero Fassino per primo dà l'impronta al confronto: «Allargare il raggio diplomatico nel mondo arabo», saldare i rapporti con la Francia; il governo preme sugli Usa perché «allentino la tensione militare sulle città irachene». Il verde Bonelli va diretto: «Il governo chieda il cessate il fuoco, il rilascio dei due francesi è andato a monte per i bombardamenti sull'area dello scambio». Gelo dal governo. Non risponde neppure a Fassino. Bertinotti insiste sul dialogo con l'Islam,

cita la spirale di violenza in Cecenia. Diliberto torna sull'anomalia del rapimento delle donne, Mastella ricorda «il salto di qualità della mafia quando ha ucciso anche la moglie di Dalla Chiesa». L'escalation preoccupa Fini: «Colpendo la cooperazione vogliamo bloccare la ricostruzione e la transizione verso la democrazia».

Vertice austero, niente pasticcini, solo acqua, caffè e succhi di frutta. Alle 12,30 Mastella scappa a prendere un aereo per Genova. «In cinque minuti abbiamo scritto il comunicato», spiega Franceschini nella conferenza stampa della sala opposizione alle 13. Nessuna foto bipartisan alla francese. Poco prima Boselli e Fassino al cellulare hanno letto il comunicato a Mastella: «E no, toglie quel contrari» alla presenza militare italiana in Iraq, «io ho votato contro il ritiro delle truppe. E che sono, Bertinotti?». Attimi di panico possibile, Fassino taglia corto: «E via, mettiamo "coinvolgimento" dell'Italia». L'opposizione ha fatto la sua parte, è già molto aver parlato con Berlusconi, unita. A proposito, sussurra Bertinotti a Fassino fra i putti della sala stampa di Palazzo Chigi: «Certo sono ore tremende, ma dobbiamo cominciare a parlare anche delle regionali, senza ci incartiamo in una parte o in un'altra... Ho già fatto parecchi slalom... Ci vediamo, eh?».

glio dei ministri.

Le due delegazioni si sono sedute al tavolo dove per tradizione si svolgono le trattative. Gli uni di fronte agli altri. Telecomere e flash nei primi minuti ad immortalare un momento storico di questo governo. «Fotografate loro. Oggi la vera notizia è Bertinotti a Palazzo Chigi» ha detto Berlusconi non rinunciando, anche in questa occasione, alla battuta. Breve introduzione del premier, dunque, e poi, via, via la parola è andata ai ministri che hanno illustrato le diverse preoccupazioni del governo davanti ad un rapimento che a tante ore di distanza

non ha ancora una sua connotazione, se non la tragicità insita nell'evento.

Ipotesi. Preoccupazione. Allarme. Per il ministro Pisanu il rapimento delle due volontarie potrebbe essere stato portato a termine da «un gruppo composito di Baathisti ex fedeli del regime di Saddam Hussein con infiltrazioni di sunniti». Il vicepremier ha esposto la sua teoria per cui «i terroristi colpendo la cooperazione vogliono bloccare la ricostruzione dell'Iraq e la transizione verso la democrazia del paese». Il ministro Frattini ha illustrato i movimenti della diplomazia, tutto un susseguirsi di telefonate che nel pomeriggio si sono intensificate ed hanno raggiunto, tra gli altri, il ministro iraniano, Kharrazi, il segretario generale della Lega araba e l'alto rappresentante dell'Unione europea, Javier Solana. Fino a decidere la partenza del sottosegretario Margherita Boniver per una missione in Egitto, Libano, Giordania, Yemen e Damasco. Per ora il ministro resta alla Farnesina. Che è già un passo avanti rispetto allo studio di «Porta a Porta». E per ora non segue l'esempio del suo collega francese Michel Barnier, come gli aveva chiesto Oliviero Diliberto nella riunione della mattina. «Ad andare io non ho nessun problema -aveva detto il ministro degli Esteri- però devo verificare se la mia presenza sul posto può essere di una qualche utilità, perché la nostra situazione è diversa rispetto a quella della Francia che, quando si è mossa, disponeva di più elementi rispetto a quelli che noi abbiamo». Per una volta tutti i rappresentanti del governo si sono impegnati a mantenere il massimo riserbo sulle iniziative che intendono prendere. I proclami di Berlusconi sull'imminenza del rilancio all'epoca delle tre guardie del corpo e poi, di recente, a proposito dei due giornalisti francesi non dovrebbero più ripetersi. Così come, su invito specifico degli esponenti dell'opposizione, è il caso anche di rinunciare a qualunque dichiarazione sulla contrapposizione di civiltà. Altro argomento di cui Berlusconi ama parlare.

Fare il punto è ancora una volta toccato a Gianni Letta. Il sottosegretario, partecipando alla presentazione di un'iniziativa per ricordare l'11 settembre, ha sottolineato come sia necessario da parte di tutte le forze politiche «una risposta corale e unitaria» perché «non si vince la sfida al terrorismo se il Paese non dà una risposta convincente, unitaria e coesa senza schieramenti e senza distinzione di colore. È questo il senso della fiaccolata di qualche giorno fa, è questo il senso dell'incontro con le opposizioni».

**Il capo del governo nel pomeriggio lascia Roma Destinazione Sardegna o Arcore**

»



## Marcia trionfale

Ogni tanto qualcuno s'inventa la fine della guerra in Iraq. La prima volta che la fecero finire, senza peraltro avvertire i combattenti, fu il giorno dell'epica caduta di Saddam Hussein, dopo una passeggiata di alcuni minuti delle truppe alleate per Bagdad. La seconda fu dopo l'eroica cattura di Saddam, tirato fuori da un tombino. La terza fu il 1° luglio scorso, quando in omaggio all'autodeterminazione dei popoli, gli americani decisero che l'Iraq non poteva più essere guidato da un governatore americano, ma da una spia degli americani. Era la tanto agognata «svolta» che, in quattro e quattr'otto, avrebbe spalancato un avvenire di pace e prosperità a quel martoriato paese. Con effetti balsamici «per la stabilità di tutto il Medio Oriente», come scrisse il sempre più intelligente Giuliano Ferrara. A nulla valse però gli allarmi di noti comunisti quali Kissinger e Luttwak, e nemmeno le parole dello stesso George W. Bush, che al confronto dei nostri strateghi pare Von Clausewitz («La guerra non è finita, ci vorranno anni»). Nel Risiko dell'Italietta berlusconiana la partita era chiu-

sa. Come un insigne predecessore aveva fatto con la Francia, così il soldatino di Milanello aveva pensato bene di mandare in Iraq qualche migliaio di uomini per sedersi al tavolo della pace (e soprattutto della ricostruzione) dalla parte dei vincitori. E lo fece in tutta fretta, perché la sua mitica «intelligence» pronosticava il blitzkrieg: una formalità, roba di pochi giorni. S'è poi scoperto da chi è composta, l'«intelligence»: Bondi, Cicchitto, Calderoli, Bossi, La Russa. Uomini di alti studi strategici. Rileggere oggi le loro acute analisi aiuta a capire perché bisogna «dialogare» con il governo ed essere ottimisti: siamo in buone mani.

Umberto Bossi aveva le idee chiare fin dalla vigilia dell'attacco all'Iraq: «La guerra? Boh... il tempo di fumare un toscano ed è finita» (19-3-2003). Gli altri invece attesero l'8 aprile, giorno della caduta di Saddam. Berlusconi, lungimirante, oracolo: «A volte per arrivare all'ordine, c'è bisogno del disordine. Ma ora contiamo in una conclusione rapida della guerra». E due giorni dopo fu felice di annunciare, in anteprima mondiale, che era proprio

finita: «Mi rallegro che la guerra è finita e che sia stata rapida e che abbiamo (sic) prodotto meno vittime di quanto si poteva temere... Quegli uomini della sinistra i quali speravano che le forze alleate sarebbero rimaste impantanate come in Vietnam non han capito lo spirito con cui Usa e Gran Bretagna hanno affrontato questo conflitto... La posizione filo-americana assunta dal governo italiano è stata vincente» (10-4-2003).

Il ministro odontoiatra Roberto Calderoli, laureato in strategia per corrispondenza, sentenziò: «L'esultanza della popolazione irachena di fronte alle truppe alleate dimostra

come l'operazione anglo-americana sia vista come liberazione e non come occupazione e conferma la correttezza del governo italiano: Francia e Germania hanno le pive nel sacco, l'Italia si propone come punto di riferimento di un'Europa e di un Occidente che devono, una volta per tutte, gettarsi il socialismo alle spalle». Nando Adornato, nel suo piccolo, invitò i pacifisti alla ritirata per mancanza di ragione sociale: «Sabato è in programma la manifestazione per la pace in Iraq, ma sabato presumibilmente la guerra sarà sempre più in dirittura d'arrivo... Visto che le ragioni della pace ormai si stanno affermando e quindi non ve-

do più bisogno di fare una grande manifestazione per evitare una guerra che purtroppo già c'è stata, ma che per fortuna sta finendo bene, si può sfruttare il momento sfilando davanti all'ambasciata di Cuba». Ecco, occuparsi di Castro, molto attuale.

Essendo un giorno di festa, fecero parlare persino Isabella Bertolini, sottovicecoordinatrice forzista. Molto sobria: «La giornata odierna rappresenta una totale sconfessione della posizione ambigua e ipocrita assunta dall'Ulivo, che ha inseguito nelle piazze la parte più oltranzista, antidemocratica e antioccidentale delle sinistre e dell'estrema destra. Le scene di giubilo della popolazione irachena liberata hanno annichito le sinistre italiane già pronte e armate per la manifestazione di sabato, sfatando tutte le loro previsioni disfattiste in una guerra lunga e sanguinosa, soprattutto per le truppe alleate. Dobbiamo ringraziare il governo Berlusconi se, avendo tenuto una posizione coerente e leale a fianco dell'alleanza occidentale, potremo girare a testa alta e distinguerci per la nostra affidabilità dinanzi alla

comunità internazionale. Non oso pensare a quale meschina figura saremmo andati incontro se al governo ci fossero stati coloro che oggi tentano di prodursi nel salto della quaglia, cercando di salire, sgomitando, sul carro dei vincitori».

Fabrizio Cicchitto si levò il cappuccio e sparò: «Ancora una volta la sinistra italiana non ha capito nulla. Blair è stato molto più lungimirante dei comunisti e dei post-comunisti». James Bondi, a ruota, fu più misurato del solito: «Ora la sinistra deve fare un profondo esame autocritico, pena la sua sparizione». E Gianfranco Rotondi, Udc corrente Buttiglione, tacitano: «Berlusconi, senza entrare in guerra, l'ha vinta». E Ignazio La Russa, marziale: «Chi auspicava che la guerra fosse lunga per dar corso al proprio livore anti-Usa e utilizzare il conflitto a fini di politica interna, è servito». Tè.

Ora qualche guastafeste potrebbe domandare perché, se la guerra è finita l'8 aprile 2003, nel settembre 2004 si continua a morire. Pignolerie.